



RASSEGNA STAMPA

24 OTTOBRE 2014

L'addetto stampa
Massimo Bellomo Ugdulena

I NODI DELLA SICILIA

CROCETTA RIUNISCE PER L'ULTIMA VOLTA GLI ASSESSORI. STOP ALL'EOLICO SELVAGGIO: «FAREMO LA MAPPATURA DELLE AREE»

Formazione, 35 milioni per i prepensionamenti

La giunta vara il nuovo piano sanitario della Borsellino: si ridurrà la spesa puntando sugli Ospedali Riuniti, salve le piccole strutture

L'assessore Nelli Scilabra: «Rifarei tutto quello che ho fatto. Il sistema, al di là delle colpe che si cerca di imputare alla sottoscritta, è in emergenza da anni».

Stefania Giuffrè
PALERMO

●●● Formazione, sanità, eolico: sono gli ultimi atti della giunta, approvati mercoledì sera. Gli ultimi atti del Crocetta bis. Il presidente li annuncia in conferenza stampa, ci sono gli ormai ex assessori Michela Stancheris, Nelli Scilabra, Salvatore Calleri, Giusy Furnari, Patrizia Valenti, Piergiorgio Gerrata. Per molti di loro forse è l'ultima uscita ufficiale. «Ho ritenuto doveroso riunire la giunta con gli assessori con cui ho lavorato per diversi mesi» dice subito Crocetta.

I primi provvedimenti che illustra riguardano la Formazione: 35 milioni di euro sono stati previsti per i prepensionamenti del settore, un piano che complessivamente prevede la fuoriuscita di 1.400 lavoratori entro fine anno. «Non spenderemo più 280 milioni di euro per la Formazione, su questo non cediamo», dice Crocetta che annuncia anche che sono stati recuperati altri 10 milioni di euro la cassa integrazione in deroga: 6 milioni li metterà la Regione, altri 4 saranno ricavati dal 5 per cento del fondo globale destinato alle amministrazioni periferiche. «Abbiamo trovato una soluzione con il ministro Poletti - dice Crocetta - , gli enti di formazione sono "fintamente" onlus, la cassa integrazione non spetterebbe».

«Rifarei tutto quello che fatto» dice Nelli Scilabra, entrando nel merito delle misure riguardanti la Formazione, quelle che lei chiama Pia-



A Mozia, l'isola dello Stagnone, Terna Rete Italia ha rimosso le pale eoliche montate nell'84

no adulti. «Il sistema - ha continuato Scilabra - , al di là delle colpe che si cerca di imputare alla sottoscritta, è in emergenza da anni. Noi abbiamo dato un segnale di rottura, abbiamo prodotto segnali concreti come questo piano di fuoriuscita del personale. Contiamo in tre anni di dimezzare l'albo. Otto mila lavoratori è un numero sproporzionato, la riforma non può passare da un alleggerimento». Un piano però che non piace ai sindacati: «Dichiarare che 1.400 lavoratori siano pronti ad essere prepensionati con 35 milioni è una delle tante improvvisazioni di questa Amministrazione», dice Giuseppe Raimondi, (Uil Sicilia) -. Dati alla mano, sono solo 400 e occorrerebbero 40 milioni». Per la Cgil i lavoratori da prepensionare sarebbero invece 600, il sindacato giudica comunque positivo il dialo-

go fra governo regionale e nazionale. L'ormai ex assessore alla Formazione annuncia anche 40 milioni di euro per i corsi Oss (Operatori socio sanitari), fondi ricavati dalla riprogrammazione di settembre per 242 milioni.

La giunta vara anche il nuovo piano sanitario che «produrrà effetti immediati», dice Crocetta. «Il vecchio governo - continua - aveva puntato sulla chiusura dei piccoli ospedali in nome della spending review, noi invece vogliamo ottenere una drastica riduzione della spesa attraverso la riorganizzazione del sistema sanitario, non i tagli». Lo strumento è quello degli Ospedali Riuniti, «un concetto di medicina di alto livello diffusa nel territorio», dice ancora Crocetta. No però alle duplicazioni di specializzazione in territori adiacenti, precisa ancora il presi-

dente. Salve anche le piccole strutture, per ognuna delle quali saranno valorizzati investimenti e professionalità, mentre dovrebbero sbloccarsi le assunzioni in sanità. «Il vecchio piano - aggiunge - concentrava tutto sui tre grandi centri, Palermo, Catania e Messina, creando disagi».

Stop all'eolico selvaggio. «Faremo la mappatura - dice Crocetta - , si tratterà di una diversificazione delle aree». L'ex assessore Salvatore Calleri parla di un criterio innovativo che «integra legalità e sviluppo» e annuncia anche una circolare che regolamenta il mini-eolico. «Un modo per aggirare le norme - spiega - diciamo basta».

Fra gli atti approvati anche la decisione di costituirsi parte civile contro un presunto piromane che avrebbe provocato danni per due milioni e mezzo. (STEG)



La Liberia è uno dei Paesi maggiormente colpiti dall'Ebola (FOTO ANSA)

L'INTERVISTA. Il direttore scientifico dell'istituto Spallanzani di Roma: la nostra rete può gestire la situazione

Ippolito: le speranze di sopravvivenza più alte se le terapie sono occidentali

«Sul contagio da virus Ebola, la Sicilia non è più a rischio di altre regioni». A confermarlo è Giuseppe Ippolito, direttore scientifico dell'istituto nazionale di Malattie Infettive Spallanzani di Roma, indicato come centro italiano di riferimento per l'emergenza insieme all'ospedale Sacco di Milano.

●●● La Sicilia è a più rischio di altri?

«Il rischio è uguale a quello delle altre regioni italiane. È una stupidaggine dire che la Sicilia ha un rischio maggiore perché sbarcano gli immigrati. Le decine di migliaia di screening realizzati con «Mare Nostrum» non hanno evidenziato alcun aumento significativo delle malattie infettive. E poi in Sicilia ci sono persone che hanno

dedicato la vita alla gestione del modello delle malattie infettive. E Tullio Prestileo è un esempio per tutti. Ha dedicato la vita all'identificazione precoce delle infezioni degli immigrati. Alla gestione e al monitoraggio delle malattie infettive. Se le persone non capiscono questo e non capiscono che una rete efficiente di reparti di malattie infettive può gestire la situazione, allora significa che abbiamo buttato anni di lavoro a mare».

●●● La Sicilia ha adottato un piano anti-ebola regionale. Quanto è importante?

«Questo piano discende dai modelli nazionali che corrispondono all'esigenza italiana di garantire una risposta pronta e immediata su tutto il Paese».



Il medico Giuseppe Ippolito

se».

●●● L'organizzazione delle nostre strutture può dare risultati positivi?

«La differenza di assistere un paziente con un modello occidentale raddoppia la sopravvivenza rispetto a un modello africano. Nei centri sanitari africani gestiti da Medici senza frontiere con modelli occidentali la mortalità è scesa dal 55 al 24 per cento. Una struttura occidentale con terapie adeguate aumenta la sopravvivenza. E non è vero che siamo del tutto disarmati nel contesto occidentale. Il ministro Beatrice Lorenzin a Porta a Porta ha detto che l'Italia si è candidata con un programma che lo Spallanzani gestirà con Emergency ad avere mille dosi di un potenziale farmaco e al trattamento con un farmaco standard che è stato recentemente approvato dai comitati etici. E questi due sistemi potranno essere una ulteriore linea di difesa. Inoltre l'Organizzazione mondiale della sanità se si accertasse un caso di Ebola in Italia si è impegnata a facilitare l'acquisizione di uno degli altri farmaci o tentare di avere il siero di convalescenza».

IL PIANO DELLA REGIONE. Al personale le indicazioni su come utilizzare tute, mascherine e guanti speciali. Ieri vertice dell'Oms: «Bloccare l'epidemia nei tre Paesi colpiti»

Ospedali attrezzati, Sicilia pronta contro il virus

Diffuse alle Asp e a tutte le strutture sanitarie le istruzioni da seguire. Per eventuali emergenze 40 posti letto in isolamento

●●● Ci sono tutte le indicazioni da seguire per scongiurare un eventuale contagio. Le istruzioni per non ripetere gli errori fatali commessi da infermieri e medici in altri Paesi europei e americani dove si sono registrati i primi casi di Ebola.

Ma anche i centri di riferimento a cui rivolgersi, le esercitazioni da effettuare e i test da effettuare per riconoscere il virus. Ecco il piano anti-ebola della Regione: 32 pagine inviate a tutte le Asp e gli ospedali siciliani come spiegato ieri a Diteo a Rgs. È allegato al decreto firmato dall'assessore alla Salute, Lucia Borsellino.

Viene spiegato al personale sanitario come utilizzare tute, mascherine e guanti speciali, quali sono i

reparti dotati di speciali attrezzature e di stanze anti-contaminazione dove isolare i casi sospetti. In particolare i 40 posti letto in isolamento a «pressione negativa», cioè con una particolare attrezzatura anti-contaminazione di cui sono già dotati alcuni reparti di Malattie infettive per fronteggiare le patologie altamente contagiose. I posti sono emersi da una ricognizione definitiva riportata nel piano. Due posti sono all'ospedale Sant'Elia di Caltanissetta, 4 al Garibaldi di Catania, 4 al Policlinico di Catania, 3 al Cannizzaro di Catania, 9 all'Umberto I di Enna, uno al Policlinico di Messina, 2 al Policlinico di Palermo, 5 al Cervello di Palermo, 2 all'Ismett, uno al Civile di Ragusa, 4 al Maggiore di Modica,

due all'Umberto I di Siracusa, uno al Vittorio Emanuele II di Castelvetrano.

Intanto arrivano notizie di altri malati guariti in Europa e Stati Uniti. Anche Amber Joy Vinson, la seconda infermiera dell'ospedale del Texas contagiata da Ebola, non ha più traccia del virus nel suo organismo. «Sta recuperando forze e il morale è alto», ha detto la madre secondo cui i medici non le hanno più riscontrato tracce di Ebola. Amber aveva preso l'Ebola da Thomas Eric Duncan, il liberiano morto l'8 ottobre nell'ospedale texano per la malattia che sta decimando il suo paese di origine. Ieri si è tenuto anche il vertice del comitato di emergenza dell'Oms, l'Organizzazione mondiale della Sanità, al

quale hanno partecipato esperti da tutto il mondo. L'epidemia da virus Ebola «continua a costituire un'emergenza mondiale di salute pubblica» ha detto l'Oms. La priorità, rileva l'Oms, «deve essere quella di bloccare la trasmissione del virus nei tre Paesi colpiti» maggiormente, ovvero Guinea, Sierra Leone e Liberia. Tale azione è «il passo più importante per prevenire una diffusione internazionale». Al 22 ottobre, ricorda l'Oms, sono 9.936 i casi registrati, con 4.877 decessi. I controlli di chi arriva in porti ed aeroporti occidentali, sottolinea poi l'Oms, «possono avere un effetto limitato nel ridurre la trasmissione del virus se non sono abbinati ai controlli di screening di chi parte dai Paesi africani colpiti».

LOGIN REGISTRATI CAMBIA HOME CONTATTI NEWSLETTER PUBBLICITÀ -A A+

Cerca nel sito



LIVESICILIA

Venerdì 24 Ottobre 2014 - Aggiornato alle 11:30



HOME CRONACA POLITICA ECONOMIA CUCINA LAVORO SALUTE FOTO VIDEO METEO Catania18°

LIVESICILIA PALERMO LIVESICILIA CATANIA LIVESICILIA SPORT TRAPANI AGRIGENTO MESSINA CALTANISSETTA ENNA RAGUSA SIRACUSA

Home > Salute > La rete ospedaliera targata Crocetta Nascono gli ospedali riuniti

Cosa leggono i tuoi amici?

Abilita la lettura sociale

REGIONE

La rete ospedaliera targata Crocetta Nascono gli ospedali riuniti

Giovedì 23 Ottobre 2014 - 19:40 di Salvo Cataldo

SEGUI

Articolo letto 2.980 volte

Le piccole strutture non scompariranno, ma verranno messe in collegamento e funzioneranno come un'unica grande realtà ospedaliera "mantendendo però - ha specificato Crocetta - le singole peculiarità". **E il governatore lancia l'idea di un ospedale pediatrico mediterraneo.**

Il tuo Nuovo Sito Web .eu

Ottieni il tuo Dominio .eu Ora. Espandi il tuo Futuro Online in .eu

o o

CONDIVIDI QUESTO ARTICOLO

12

Condividi

0

Tweet

0

g+1

0

VOTA

0/5
0 voti

1 COMMENTO

+ PREFERITI

STAMPA

PALERMO - Un centro mediterraneo di chirurgia pediatrica, che possa essere punto di riferimento anche per Tunisia, Algeria, Siria e altri paesi che si affacciano sul 'Mare nostrum'. L'idea è stata lanciata dal governatore, Rosario Crocetta, illustrando alla stampa il nuovo Piano della rete ospedaliera. Un documento che parte su un pilastro: la nascita degli ospedali riuniti di distretto. In una parola, le piccole strutture non scompariranno, ma verranno messe in collegamento e funzioneranno come un'unica grande realtà ospedaliera "mantendendo però - ha specificato Crocetta - le singole peculiarità".

L'obiettivo della Regione è di evitare sprechi e servizi-doppione nei piccoli ospedali che servono la stessa area geografica. Ogni struttura verrà utilizzata per le specialità già attive e gli investimenti già compiuti in termini di professionalità e tecnologie. "In questo modo eviteremo di concentrare tutta la richiesta dell'utenza nelle tre grandi città, che crea disagio per i cittadini e per le stesse strutture", ha sottolineato Crocetta. "Sulla rete ospedaliera il precedente governo aveva fatto un piano che chiudeva piccoli ospedali per la spending review - ha aggiunto -. Noi razionalizziamo il sistema sanitario, non facciamo tagli". Gli esperti dell'assessorato alla Salute, guidato da Lucia Borsellino, hanno già messo a punto la riorganizzazione di tutti gli ospedali siciliani e il documento ora dovrà superare il vaglio della commissione Sanità dell'Ars.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I NODI DELLA SICILIA

TRA FACCIA A FACCIA E VERTICI, SLITTA A MARTEDÌ IL TERMINE PER L'INTESA SUGLI ASSESSORI. CARDINALE: PRONTI A CAMBIARE IL NOSTRO

Giunta Crocetta, braccio di ferro sulle conferme

Il presidente non vuole sostituire Borsellino, Scilabra e Vancheri: «I partiti facciano gli altri nomi». Raciti: «No a un rimpastino»

Crocetta ha difeso l'operato dei suoi assessori: «Chi ha incarnato la discontinuità con politiche clientelari e poco trasparenti va confermato». Il segretario del Pd, Raciti: «Noi vogliamo un profondo rinnovamento».

Giacinto Pipitone
PALERMO

Il Crocetta ter avrà di nuovo sei donne mentre non ci saranno deputati-assessori. A metà pomeriggio Rosario Crocetta si sbilancia solo su questo. Pur confermando, il presidente, che non intende sostituire Lucia Borsellino, Nelli Scilabra e Linda Vancheri. E finendo poi per sfidare i partiti su tutto il resto: «Sarebbe paradossale se, dopo aver chiesto per mesi l'azzeramento, non cambiassero nulla».

Parole, quelle di Crocetta, che segnano il punto a cui è giunta la trattativa sul rimpasto dopo una notte e un'intera giornata di colloqui con gli alleati. Il primo scontro è sulle conferme. Crocetta vuol salvare i suoi fedelissimi e il segretario del Pd, Fausto Raciti, frena: «Noi vogliamo un profondo rinnovamento, non un rimpastino».

Intanto il termine di stasera, previsto per arrivare all'intesa, è già slittato a martedì. E a Palazzo d'Orleans la sensazione è che all'interno dei partiti, soprattutto del Pd, non c'è accordo sui



Rosario Crocetta con Nelli Scilabra, a destra, e Patrizia Valenti e Salvatore Calleri a sinistra

nomi. Giuseppe Iupo, leader dell'area Dem che esprime Roberto Agnello all'Economia, non ha ancora deciso se cambiare nome. E anche cuperliani e renziani, almeno fino a ieri sera, sembravano in stand by. Così come gli alleati: l'Udc vorrebbe tenere Patrizia Valenti e Nico Torrisi alla Funzione pubblica e alle Infrastrutture. L'articolo 4 di Lino Leanza e Luca Sammartino

non ha fretta di sostituire Paolo Reale all'Agricoltura.

Solo il Pdr di Totò Cardinale è pronto a sostituire Giusy Furnari, oggi ai Beni culturali. E la soluzione potrebbe essere allora proprio il cambio di deleghe, che Crocetta non scoraggia. Mentre Lino Leanza si spinge a chiedere di rivedere anche i numeri: «Siamo il secondo partito della coalizione, perché

non dovremmo chiedere un assessore in più?».

Posizioni che rafforzano, in questa fase, Crocetta. Che precisa di aver ottenuto il consenso sul fatto che «non ci saranno deputati che diventano assessori. Il centrosinistra sa che in aula fatichiamo a farci approvare le leggi perché i numeri della maggioranza sono stretti. E un assessore per gli impegni

che ha non sempre può essere in aula per votare». Ma Crocetta rivela anche che «inserire deputati in giunta rischia di destabilizzare gli equilibri interni nei gruppi parlamentari». Mentre l'interesse di Palazzo d'Orleans è chiudere un accordo che duri fino a fine legislatura: «Sui nomi non accetto aut aut. E mi aspetto che le proposte che stanno arrivando non siano valide solo per sei mesi. Non accetterei che si torni a chiedere un rimpasto».

Di tutto questo i segretari di partito e i capigruppo hanno discusso ieri notte con Crocetta, prima in incontri faccia a faccia poi in un nuovo vertice di maggioranza. Il primo, quello concluso mercoledì notte alle 4, ha portato almeno ad alcune intese sul programma della seconda metà di legislatura: «Dobbiamo fare subito il bilancio - commenta Baldo Gucciardi del Pd - e poi la riforma della pubblica amministrazione e quella delle pensioni. Senza dimenticare Province e acqua e spesa dei fondi europei. Questo ci chiediamo da Roma». Il riferimento è all'arrivo oggi di Graziano Delrio, braccio destro di Renzi, con cui concordare un percorso per uscire dalla crisi finanziaria.

Crocetta ha fretta: «Dobbiamo modificare il metodo di calcolo pensionistico della Regione, prepensionare formatori e forestali bloccando nuove assunzioni e promozioni che vanificherebbero i risparmi. E poi dobbiamo togliere le norme contrattuali che danno vantaggi ai dirigenti. Penso alla clausola di salvaguardia ma anche al fatto che abbiamo troppe postazioni dirigenziali che garantiscono indennità extra di 20 mila euro. Potremmo tagliare 400 delle 1.200 posizioni dirigenziali effettive».

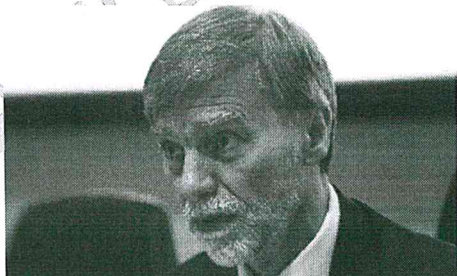
Il presidente ha ribadito queste cose portando in conferenza metà dei suoi attuali assessori (Valenti, Furnari, Scilabra, Stancheris, Calleri e Gerratana) per difendere l'operato: «Chi ha incarnato la discontinuità con politiche clientelari e poco trasparenti va confermato». Evidente il riferimento alla Scilabra, che di se stessa ha detto «in questi due anni in assessorato abbiamo dato segnali di rottura. Rifarei tutto. E non tutto si può fare in così poco tempo». Gerratana e Calleri sembrano però in uscita. Il primo metterebbe insieme meno di un mese da assessore. Crocetta vorrebbe confermare anche Calleri ma il Pd e Cardinale, che Calleri ha suscitato ironia per una gaffe: «Chi era Giuseppe Alessi?», ha chiesto leggendo la targacomemorativa nella sala conferenze di Palazzo d'Orleans. In uscita è anche la Stancheris, oggi al Turismo, che ieri su Facebook ha postato un boomerang e una frase da interpretare: «Non so come e in che ruolo ma don't worry...».

L'ARS NON VOTA. Oggi il sottosegretario Delrio a Palermo per fare il punto sull'utilizzo dei fondi europei. Crocetta: sarà l'occasione per parlare pure dei conti regionali

Forestali, stop alla legge: scaduti i contratti per 18 mila lavoratori

PALERMO

Stop alla legge che avrebbe garantito gli stipendi ai forestali. E da oggi oltre 18 mila lavoratori resteranno a casa, i loro contratti sono scaduti ieri e, saltando la norma, non ci sono al momento i fondi. Se ne riparerà martedì, quando la norma dovrebbe tornare a Sala d'Ercole. La legge, firmata dall'assessore all'Agricoltura Paolo Reale, è approdata ieri in aula, dopo giorni di rinvii e polemiche. Ma il presidente Giovanni Ardizzone ha annunciato il rinvio «per problemi tecnici». Diciannove milioni di euro (inizialmente dieci, poi «lievitati»), tanti ne avrebbe stanziato la norma, stornandoli dalla Crias (la Cassa regiona-



Graziano Delrio, sottosegretario alla Presidenza del Consiglio foto ANSA

le per il credito alle imprese artigiane ed agricole). Con le proteste delle categorie e i dubbi delle opposizioni che parlano di una «Finanziaria quarter mascherata».

«L'esecutivo regionale - dice Marco Falcone, capogruppo di Forza Italia all'Ars - ha ritirato il ddl, a seguito di contestazioni sulla sostenibilità e sulla compatibilità delle risorse, un'operazione finanziaria che Forza Italia aveva già bollato come sbagliata». «Le argomentazioni addotte dal Governo sarebbero di natura prettamente tecnica - rincara Vincenzo Vinciguolo (Ncd) - Eppure in Commissione Bilancio, avevo ripetutamente avvisato gli assessori che questo Disegno di

Legge, così come presentato, rischiava di essere seriamente impugnato dal Commissario dello Stato. Si sono ostinati e questo è il risultato: un allungarsi dei tempi a danno dei lavoratori che ora dovranno ripetere la trafila di visite mediche e adempimenti burocratici per tornare al lavoro».

Intanto oggi a Palermo arriva Graziano Delrio, sottosegretario con delega alla Coesione Territoriale. Delrio sarà in città per fare il punto sui fondi della programmazione 2007/2013, in pratica per verificare i tempi di avanzamento delle opere e i livelli di spesa raggiunti, anche in vista del nuovo ciclo 2014-2020. In mattinata Delrio incontrerà Crocetta, un'occasione che

il presidente intende sfruttare per parlare di conti ma di quelli regionali.

Crocetta infatti conta su un aiuto del governo nazionale per superare l'emergenza che impedisce di approvare il bilancio 2015: mancherebbe almeno un miliardo e mezzo ma secondo alcuni il deficit potrebbe anche essere di 3 miliardi: «Il tema sono i residui attivi, il pagamento dei mutui e la copertura dei buchi di bilancio del passato - ha detto Crocetta -. Su questo propongo un piano di rientro pluriennale con impegni reciproci in cui la Regione deve fare la sua parte». Crocetta ha poi ricordato che la Sicilia non può permettersi una crisi lunga «è la sfiducia proposta dal centrodestra, perché si paralizzerebbe tutto e si rischia il crollo. Se la Sicilia cade, cade tutta l'Italia. Rischiiamo di diventare una nuova Grecia». (STG)

STEFANIA GIUFFRÈ

La Regione

Crocetta verso la giunta ter Un supertecnico all'Economia per accontentare Renzi

Al via le trattative per il nuovo governo, squadra entro martedì
I fedelissimi del premier vogliono un esterno concordato con Roma

UN SUPERTECNICO per l'Economia. Un nome concordato direttamente con Renzi, che dovrebbe garantire il necessario collegamento fra governo nazionale e giunta regionale. Da qui partirà il Crocetta-ter, da un assessore che sarà anche garante di un piano di rientro che dovrebbe portare la Regione lontano dal rischio di default finanziario. L'operazione, che si sostanzia in un «prestito» da parte di Roma, è simile a quella che, al momento della formazione del primo esecutivo Crocetta, spedì Luca Bianchi, dirigente dello Svezim, a Palermo.

Ora sono i renziani siciliani, con in testa Faraone, a fare da registi. È l'inviato di Renzi (e di Delrio), la cui identità è ancora top secret, sarà la principale novità della giunta che Rosario Crocetta si appresta a costituire. Con tempi più lenti del previsto: difficilmente la nuova giunta vedrà la luce oggi, più facile che — come dice lo stesso presidente — si arriverà

alla seduta d'aula di martedì. L'occasione giusta per presentare la squadra a un'Assemblea nella quale giace la mozione di sfiducia a Crocetta da parte grillini e centrodestra.

Un vertice notturno, fra mercoledì e giovedì, ha avviato il confronto. Ieri una serie di

Incontri bilaterali a Palazzo d'Orleans. Udc e Articolo 4 puntano alla riconferma dei loro rappresentanti

incontri bilaterali a Palazzo d'Orleans hanno consentito a Crocetta e ai partiti di entrare nel dettaglio. Il primo, il governatore, ha sfidato i secondi, i leader delle forze politiche, «a un rinnovamento vero»: «Sarebbe paradossale se la mia coalizione non cogliesse que-

st'occasione per un cambiamento profondo — dice il presidente della Regione — nell'approccio e anche nei protagonisti».

In realtà, Crocetta ha ricevuto dall'Udc e da Articolo 4 la richiesta di una conferma delle proprie delegazioni: «Sì, la nostra posizione è questa», dice Patrizia Valenti, vicepresidente nella giunta uscente, in quota Udc. Che, dunque, rimarrebbe al suo posto assieme al collega Nico Torrisi. E ieri pomeriggio, salendo al secondo piano di Palazzo d'Orleans, il leader di Articolo 4 Lino Leanza diceva chiaramente: «Puntiamo ancora sull'Agricoltura e proponiamo l'uscita Reale». Con un'opzione per un secondo nome, nel caso in cui la formazione politica dell'esponente catanese dovesse avere due deleghe minori.

È il Pd, in questa situazione, a dover proporre uno sforzo di cambiamento. Sia Faraone che il segretario regionale Fausto Raciti si sono detti pronti a rivedere l'intera squadra.



TERZA GIUNTA
Il presidente della Regione Rosario Crocetta ieri durante la conferenza stampa in cui ha annunciato l'azzeramento delle deleghe agli assessori

Ormai out Roberto Agnello, che dovrà lasciare il posto al tecnico inviato da Roma, in bilico ci sono anche Giuseppe Bruno e Piergiorgio Gerrata. Probabile il sacrificio di Michela Stancheris, una delle fedelissime del presidente, a metà fra Pd e Megafono. Ed è decisamente incerta anche la permanenza di Salvatore Calleri, l'assessore all'Energia che pure viene difeso dal Megafono. Destinata a un commiato sembra anche l'assessore ai Beni culturali Giusy Furnari, espressione del Pdr di Cardinale. L'ex ministro da tempo si dice

Gli assessori fantasma all'ultima passerella Stancheris: "Domani? Vado dal parrucchiere"

Il silenzio della Fumari e la battuta della Valenti: "Mi sento in una betoniera"

Il record di Genatana rimasto sulla poltrona per appena 36 giorni

IL RACCONTO
EMANUELE LAURIA

«DALLA PRIMA DI CRONACA

IL CONTRIBUTO più robusto lo dà Salvatore Calleri, assessore all'Energia toscano di origine siciliana, che salendo in ascensore si dice tranquillo («Se non sarò confermato me ne farò una ragione: ho tante cose da fare in tutt'Italia») e poi sottolinea il suo nobile distacco con una domanda che gela i presenti. Calleri guarda la targa dedicata a Giuseppe Alessi, il primo presidente della Regione Siciliana, e chiede candidamente: «Alessi? Ma chi era?». Oh yes.

In un angolo del tavolo della presidenza, al centro del quale siede ovviamente Crocetta, sta Michela Stancheris, assessore al Turismo che non fa nulla per nascondere il disagio. E mentre il presidente parla, la Stancheris posta su Facebook una vignetta con un boomerang e la seguente frase: «Conferenza stampa scioglimento Crocetta bis. Non come e in che ruolo... ma don't worry». La stessa Stancheris, d'altronde, la sera prima aveva riversato direttamente su Cro-



IL COMUNE

Orlando resta con ventuno consiglieri. Maggioranza in bilico

LA MAGGIORANZA bulgara non esiste più da un pezzo: i 30 consiglieri eletti sull'onda lunga del successo di Orlando nel 2012, oggi si sono ridotti a 21. Su 50. Ma il guaio — almeno per il lungo elenco di provvedimenti che il Consiglio comunale deve votare — è il malumore che cresce tra chi è rimasto, spesso scontento del rapporto con gli assessori e del clima generale del gruppo. Ieri la seduta è saltata perché mancavano ben 10 del Mov 139. Un appello andato a vuoto che porta Sala della Lapidi al record di sei sedute consecutive senza una nulla di fatto. Gli eletti ci riproveranno oggi, la convocazione è alle 10 per affrontare il tema dei

vigili urbani. Ma è la fragilità della squadra orlandiana che fa paura, soprattutto in vista del voto sul bilancio. Una fragilità già venuta alla luce quando si sono affrontate le deliberazioni di peso: per far passare le aliquote della Tari è stata necessaria la collaborazione di alcuni esponenti dell'opposizione che al momento del voto si sono allontanati dall'aula. Se il capogruppo Aurelio Scavone getta acqua sul fuoco — «non c'è un problema di compattezza» — trincerati dall'anonimato gli orlandiani dicono tutt'altro: «Il clima è pessimo».

SA. S.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

cetta, e a gran voce, il disappunto per il suo "sacrificio", sotto gli occhi di un paio di colleghi sbigottiti. Ma la rabbia si sposa con l'ironia: «Domani — dice l'ex assessore — dovevo andare a Roma per la presentazione al festival del cinema del film su Biagio Conte. Invece starò a casa. Ma non rinuncerò ad andare dal parrucchiere...». Un modo per sottolineare un ritorno alla normalità che in fondo è una pallida imitazione delle parole di Bill Clinton nell'ultimo giorno del mandato: «Cosa farò domani? Aspetto il tecnico per il frigorifero...».

Dall'altro capo del tavolo c'è invece Giusy Furnari, assessore ai Beni culturali che si distingue per un particolare che è stato proprio di tutta la sua esperienza amministrativa: il silenzio. Almeno quello ufficiale. Se è vero che, da una ricerca d'agenzia, non risulta una sua dichiarazione dal giorno dell'insediamento a oggi. E poi Patrizia Valenti, assessore alle Autonomie locali, che si sente sbalottata: «Lei ha presente una betoniera?». Salvo poi precisare: «La posizione dell'Udc è quella delle conferme dei propri assessori». Quindi anche della sua, a scanso di equivoci. Ed ecco arrivare trafelato Piergiorgio Gerrata, che ha già battuto un record: ha tenuto la carica di assessore per appena 36 giorni, dal 17 settembre a gio-

vedì. Se non sarà confermato, sarà la più veloce comparsa in un governo regionale.

Fino a lei, Nelli Scilabra, la pietra dello scandalo, il crocevia di tutte le trattative. Il simbolo a cui Crocetta non rinuncia che si produce nell'ultima arringa difensiva: «Nella formazione — sottolinea Nelli consultando di tanto in tanto i suoi appunti — venivamo da un'emergenza decennale. Non si poteva risolvere tutto in pochi mesi. Eppure abbiamo fatto cose concrete, come dimostra l'ok del governo ai preposizionamenti in questo settore. Sì, rifare il proprio tutto». Sono gli assessori fantasma, quelli che partecipano all'ultimo appuntamento sperando che sia un arrivederci e non un addio. Quelli che ascoltano Crocetta parlare di vittime e carnefici e pensano alla loro storia un po' da *dead men walking*, quelli che sono assenti quando il governatore mette in scena il solito show fatto di latinismi e battute in siciliano oppure si lancia in accostamenti arditi, come quello fra Cuffaro e Bernardo Provenzano che di lì a poco scatenò la furia dell'ex ministro Saverio Romano: «Crocetta si vergogni per sempre».

E gli altri, ovvero la metà della giunta silurata che ha preferito disertare la cerimonia di congedo? Qualcuno, come la Borsellino, è rimasto bloccato dalla febbre. Altri hanno semplicemente deciso di non esporsi al pubblico ludibrio. E alla fine hanno avuto torto, perché c'è stato un pezzo di show anche in questo atto finale. Ma ora, sul Crocetta-bis, è davvero calato il sipario.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

PER SAPERNE DI PIÙ
regione.sicilia.it
palermo.repubblica.it



convinto a dare sostegno «a un forte processo di rinnovamento». Specie se ci sarà una rotazione delle deleghe.

Tutto, in realtà, ruota attorno al destino di Nelli Scilabra, l'assessore alla Formazione che — attraverso l'azzeramento della giunta — è stata salvata da una mozione di censura da parte dell'Ars e che Crocetta vuole a tutti i costi tenere con sé anche nel suo terzo governo. «Nelli e la Borsellino non si toccano», ha ribadito ieri il presidente della Regione: «Dico solo che non rinuncio alle battaglie impor-

tanti che fanno chiarezza e quindi alle persone che hanno incarnato di più queste battaglie». Ma in molti nel Pd, sia in area renziana che cuperliana, chiedono a Crocetta di fare un passo indietro, rilanciando così sul campo del presidente il guanto di sfida del cambiamento. Anche perché lo stesso Crocetta difficilmente rinuncerà a un'altra pedana, l'assessore alle Attività produttive Linda Vancheri, proposto da Confindustria.

Oggi Raciti incontra il gruppo parlamentare del Pd per un confronto proprio sui nomi

da mettere sul tavolo del presidente. Due dei quali dovrebbe essere espressione dell'area Cuperlo.

Crocetta ha confermato alcuni criteri nella scelta dei componenti della prossima giunta: «Per metà sarà fatta da donne e non ci saranno deputati in carica. Quest'ultimo paletto, con mià grande soddisfazione, mi è stato chiesto dagli stessi esponenti di partito».

In ballo la costruzione di un governo, ma anche la tenuta di una maggioranza che deve affrontare sfide politiche impegnative, a par-

tire dalla mozione di sfiducia. «Se dovessi cadere? Sic transit gloria mundi», ovvero «così passano le glorie terrene»: è questa la risposta di Crocetta alla domanda sulla possibile sfiducia. «Non temo la sfiducia per me ma per i siciliani — aggiunge — io non sono legato al potere». Secondo Crocetta «lasciare la Sicilia senza un governo in una fase così difficile sarebbe l'atto più irresponsabile che un parlamento possa fare».

a. fras. — e. la.
© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'offerta del governatore a Delrio tagli per un miliardo e mezzo in tre anni

Oggi la visita del sottosegretario alla presidenza del Consiglio

All'esame il bilancio la cui condizione è aggravata dall'ultimo provvedimento

IL RETROSCENA ANTONIO FRASCHILLA

UNA manovra di risparmi pari a 1,5 miliardi di euro in tre anni, in cambio una richiesta di flessibilità e fondi cash per salvare il carrozzone Regione nel bilancio 2015. Ecco il piano del governatore Rosario Crocetta che oggi sarà presentato al sottosegretario Graziano Delrio, inviato dal presidente del Consiglio Matteo Renzi per fare il punto sulla difficilissima situazione finanziaria della Sicilia, alle prese con un deficit di 3 miliardi di euro. «Proponiamo un pacchetto di riforme e un piano di rientro come fatto con la Sanità, sono certo che ci aiuteranno, la Sicilia rischia di diventare la Grecia d'Europa», aggiunge il governatore. Come contropartita, Crocetta chiederà a Delrio di allentare i tagli previsti con le vecchie manovre (accantonamenti tributari che valgono da soli quasi 1 miliardo di euro) e di alleggerire la manovra appena approvata da Renzi che per la Sicilia prevede minori spese per 500 milioni di euro tra tagli ai trasferimenti ed ennesima riduzione del patto di stabilità.

In realtà Renzi e Delrio hanno già affrontato in queste ore il pro-



SOTTOSEGRETARIO
Graziano del Rio
arriva oggi a Palermo
per verificare
i conti
della Regione

blema Sicilia e hanno ben chiara la situazione reale dei conti. Per questo, oltre al tema del futuro assessore all'Economia, che dovrà essere un uomo di fiducia di Palazzo Chigi, il sottosegretario prima di tendere la mano attenderà un vero accordo politico sul Crocetta-ter e un impegno a varare una serie di tagli alle spese con norme che andranno subito inserite nella Finanziaria. Crocetta su quest'ultimo fronte si è detto disponibile e ha già parlato con Delrio e con il console di Renzi in Sicilia, Davide Faraone, su un pacchetto di riforme da varare subito.

Al primo punto c'è il recepimento della norma nazionale sui costi standard per l'acquisto di beni e servizi. Al momento ogni

anno l'amministrazione, comprese le aziende sanitarie, spende due miliardi di euro in questo settore, 500 milioni dei quali con «procedure negoziate senza previa pubblicazione». Sul fronte personale le norme dovranno prevedere un giro di vite molto ampio: «In tanto dobbiamo ridurre il numero dei dirigenti con indennità di funzione anche se non dirigono nulla», dice da giorni il governatore. Come primo passo basterebbe eliminare la clausola di salvaguardia, che consente a un dirigente che viene trasferito di mantenere sempre lo stipendio più elevato anche se va in una struttura più piccola. Secondo i calcoli della Corte dei conti, nell'isola vi sono 800 dirigenti in più e su questa cifra do-

vrebbe attestarsi la riduzione delle indennità aggiuntive, cioè la parte variabile dello stipendio che vale dai 15 ai 40 mila euro all'anno ciascuno. Una partita a

**Il deficit è schizzato a tre miliardi
Pronti una serie di tagli che
andranno inseriti subito in
Finanziaria. Ma non bastano**

parte, sul quale comunque ci vorrà un aiuto tecnico e non solo di Roma, riguarda i prepensionamenti: in questo caso la norma dovrebbe coinvolgere non solo i forestali e i formatori, almeno 6 mila come annunciato da Palazzo d'Orleans, ma anche i regio-

nali e i precari degli enti locali. Su quest'ultimo punto le cifre non sono chiare, ma si aggirano intorno ai 7 mila quelli che potrebbero andare in quiescenza non incidendo più sul bilancio della Regione. Sempre sul fronte pensioni, la Corte dei conti da tempo invoca una riforma del sistema Regione che ormai non si regge più: a fronte di una spesa annua di 630 milioni, le entrate da contributi sono appena di quaranta. I magistrati contabili inoltre chiedono di eliminare alcuni privilegi rispetto agli statali specie per i regionali assunti prima del 1986.

Altra norma che dovrà essere inserita è quella sui costi della politica. Nell'Isola non è mai stato recepito il tetto ai gettoni e al numero dei consiglieri comunali. Risultato? A Palermo ci sono i consiglieri comunali più pagati d'Italia: il gettone di presenza per gli inquilini di Sala delle Lapidi è di 156 euro lordi, per un'indennità che può arrivare a 3.029 euro al mese. Quella dei colleghi milanesi si ferma a 749 euro, per un massimo mensile di 2.280 euro. Palermo ha 50 consiglieri, due in più di città più grandi come Napoli o Milano. Nei piccoli comuni sotto i tremila abitanti si mantengono dodici consiglieri quando nel resto d'Italia se ne hanno al massimo sei. In Sicilia, se si applicassero i tagli nazionali, salterebbero 1.670 poltrone.

C'è poi una parte del piano di rientro che riguarderà la valorizzazione degli immobili della Regione: il taglio degli affitti inutili e una migliore possibilità di dare in gestione a privati i beni di Palazzo d'Orleans.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I VOLTI



LA SANITÀ
Crocetta in queste ore assicura la conferma dell'assessore Borsellino alla Sanità



L'ESTERNA
Come assessore tecnico di atra Confindustria conferma in arrivo per Linda Vancheri alle Attività produttive



LA FORMAZIONE
Altro settore sul quale Crocetta non ha intenzione di cambiare assessore è la Formazione con Nelli Scilabra



AREA UDC
L'Udc di D'Alia ha annunciato la conferma dei suoi assessori Patrizia Valentini e Nico Torrisi

Sanità in Sicilia

Risparmi con mega-gare «Ma 600 ditte muoiono»

Crocetta perplesso, ma la Regione punta su appalti centralizzati Le imprese siciliane: «Noi tagliate fuori, vincono soltanto i big»

MARIO BARRESI

CATANIA. Per Rosario Crocetta è più che una battaglia di principio. E, additando «quelli che in Sicilia fanno parte del vecchio e incrollabile sistema di potere», srotola una certezza: «Quando dico no alle gare centralizzate, che fanno gola alle massonerie finanziarie, è chiaro che qualcuno s'innervosisce». Molto più di una provocazione, soprattutto quando si parla di sanità. Con due esempi che ormai il governatore sfodera come simbolo della sua guerra alla *manicuggia*. Il primo è quello della famigerata fornitura dei pannolini all'Asp di Palermo, «grazie al nuovo manager abbiamo risparmiato 40 milioni, passando da 75 a 35 milioni di euro», ha detto. Prima di annunciare che «non ci saranno più gare centralizzate per queste forniture». Il secondo esempio classico è la gara sulla copertura assicurativa delle Asp, le cui carte sono state inviate a Procura e Corte dei conti: «La scelta di centralizzare la gara disse in conferenza stampa - ha fatto lievitare i costi fino a 160 milioni, se invece fosse stata parcellizzata nelle singole Asp il costo sarebbe stato di 75 milioni». Con un'idea di fondo, ripetuta in numerose occasioni: «Stiamo facendo una riflessione sulle gare centralizzate. Possono fare risparmiare, ma non è detto che sia così», ammette Crocetta.

Eppure la gestione degli appalti sanitari in Sicilia va verso la direzione opposta. E non tanto per una diversità di vedute fra il governatore e l'assessore regionale alla Salute, Lucia Borsellino, che persino sullo scandalo del bando assicurativo precisò con correttezza: «La gara centralizzata ci è stata esposta dalla normativa nazionale». Infatti, il punto non è questo. «Perché c'è una precisa norma regionale, la legge 5 del 2009 che ci obbliga alle gare di bacino», rammenta Gaetano Sirna. Che, oltre a essere il direttore generale dell'Asp di Messina, è il coordinatore per le gare consorziate del bacino della Sicilia orientale. Sirna, da manager dell'Asp di Catania, è stato il soggetto capofila del bando unico regionale sui farmaci, «grazie al quale abbiamo fatto risparmiare quasi 130 milioni di euro in tre anni al Servizio sanitario regionale». E oggi presiederà un incontro operativo per un maxi-appalto sui materiali di consumo dei laboratori di analisi pubblici di tutta la Sicilia orientale, capofila il Policlinico etneo, con cui «contiamo di ottenere un minor costo di svariate decine di milioni». Così come avvenuto per la prima gara del bacino orientale, coordinata dall'azienda «Garibaldi» di Catania, nella quale per presidi di laparoscopia e materiali per le sale operatorie, c'è stato un risparmio di circa il 45% sulla base d'asta di 45 milioni.

Numeri importanti, ancorché contrastanti con il Crocetta-pensiero. Eppure, al di là delle effettive distorsioni denuncia-

“



I mega-bandi fanno gola a massonerie finanziarie. Non è detto che alla fine convengano

Rosario Crocetta presidente Regione Siciliana

“



Obbligo di legge, ma decine di milioni già risparmiati. Ora centrale unica acquisti

Gaetano Sirna coordinatore gare Sicilia orientale



“



«In Veneto i pasti costano sei euro, perché in Sicilia 60 euro?»

Luca Zaia presidente Regione Veneto

600 AZIENDE piccole e medie di forniture ospedaliere in Sicilia

160 MILIONI il costo triennale delle polizze assicurative aggiudicate in una gara unica

75 MILIONI la stima di Crocetta sul costo delle assicurazioni rese parcellizzate nelle singole Asp

130 MILIONI il risparmio in tre anni per il Servizio sanitario regionale con l'appalto unico sui farmaci

45% RIBASSO sulla fornitura di presidi per sale operatorie con la gara unica di bacino per la Sicilia orientale

13 EURO AL GIORNO il costo medio di tre pasti nelle strutture siciliane nel rispetto del tariffario dell'Authority anti-corruzione

capacità economica, finanziaria e tecnica sono esagerate e non allineate a quanto prescritto dal codice degli appalti», fa notare il vicepresidente Cucù. Con un esempio pratico: «A una piccola impresa che vuole partecipare solo a una parte di un macro lotto, per esempio di 8 mila euro, non si può chiedere la dimostrazione di un fatturato globale di un milione e 800 mila euro e un fatturato specifico, cioè quello del prodotto per cui l'impresa partecipa, di un milione e 250 mila euro. Stessa garanzia viene richiesta per la capacità tecnica dell'azienda partecipante». Alle condizioni che di fatto tagliano

fuori le imprese siciliane «si aggiunge la richiesta di una cauzione provvisoria calcolata sull'intero importo del lotto e non solo sulla parte a cui si intende partecipare». Morale della favola? «Capite bene che questo meccanismo penalizza tutte le piccole e medie imprese che non dichiarano fatturato sopra la soglia richiesta e che non hanno la capacità economica per acquistare fidejussioni a copertura delle richieste presentate dall'ospedale». L'Asfo Concommercio teme adesso che «questo possa diventare un modello da adottare anche per le altre aziende, contravvenendo ad una legge nata per

tutelare le imprese e regolarizzare le procedure di gara». Con una prova sbandierata dal rappresentante delle imprese siciliane del settore: «I nostri timori sono fondati poiché all'ultima gara hanno potuto partecipare solo una trentina di aziende italiane a fronte delle oltre 600 imprese di forniture ospedaliere presenti solo in Sicilia». Dalla denuncia alla proposta finale: «Chiediamo - conclude Cucù - la puntuale applicazione del codice degli appalti e dei decreti assessoriali del 2011 contenenti gli accordi sottoscritti dalle associazioni dei fornitori e dal Governo regionale sui chiarimenti applicativi del decreto legge 163/2006 in Sicilia, frutto del tavolo tecnico appositamente costituito dall'allora assessore regionale alla Sanità Massimo Russo».

Richieste più che legittime. Ma la sanità siciliana sta traghetando la sua politica delle forniture verso tutt'altra direzione. «Comprendo le preoccupazioni - dice il direttore Sirna - ma qui si tratta di leggi. Dello Stato, della Regione, ma anche del mercato». Ma allora i piccoli fornitori siciliani possono chiudere bottega? «Una strategia potrebbe essere consorzarsi per diventare più forti nelle gare. Ma c'è anche la possibilità di partecipare ai bandi, più dimensionati, del Mepa, il mercato elettronico della pubblica amministrazione». Ben poco da fare, perché «la priorità del manager sanitario è il contenimento della spesa nella tutela della qualità ed è chiaro che ciò si ottiene con economie di scala che spesso soltanto le grandi imprese possono assicurare». Tanto più che «anche su edilizia e manutenzione impianti c'è la convenzione con Consip per servizi su basi addirittura nazionale». E la destinazione finale è addirittura la centrale unificata degli acquisti, con una stazione unica per gestire i bandi e l'applicazione dei costi standard per qualsiasi tipo di fornitura alla sanità. Una risposta (ritardata) alle accuse del governatore del Veneto, Luca Zaia, quando dice che i pasti agli ospedali della sua regione «costano 6 euro, contro i 60 della Sicilia»? No, perché «queste - giura Sirna - sono sciocchezze legghiste: noi applichiamo il tariffario della circolare assessoriale e dell'Authority anti-corruzione». E cioè? «Meno di 13 euro per colazione, pranzo e cena». La vendetta è servita.

twitter: @MarioBarresi

IO PENSO CHE...

«TROPPE DIFFERENZE TRA LE REGIONI NELLA QUALITÀ DELL'ASSISTENZA. È OPPORTUNO IMPORRE STANDARD NAZIONALI»

SANITÀ, SPESA CENTRALIZZATA CONTRO GLI SPRECHI

Adelfio Elio Cardinale*

Nel contesto del drammatico quadro economico-finanziario dell'intero sistema della spesa pubblica, Lelio Cusimano fa un'analisi puntuale, chiara ed amara del sistema sanitario nazionale e regionale, con due articoli pubblicati il 20 e il 21 ottobre scorsi. I contenuti sono veritieri e ampiamente condivisibili.

L'assistenza sanitaria è un problema complesso che interessa tutti: cittadini, lettori, malati e familiari. Esistono modalità di finanziamento e di organizzazione dei servizi e prestazioni con equi risparmi, capaci di mantenere qualità dell'assistenza, preservando la tenuta sociale? Si può guarire una sanità malata? A nostro avviso è possibile nell'epoca della rivoluzione delle scienze e delle tecnologie,

che hanno determinato una ricaduta anche antropologica. Alla luce dei nuovi saperi - in accordo con Umberto Veronesi - la medicina si dividerà in due grandi aree: la medicina diagnostica con diffusione capillare nel territorio, e la medicina terapeutica fondata su un limitato numero di ospedali molto avanzati.

Ma cosa fare nel presente? Su una spesa sanitaria complessiva di 114 miliardi di euro - la seconda voce di costo dell'azienda Italia, dopo le pensioni - vengono sprecati, divorati e bruciati oltre 23 miliardi di euro: per corruzione, sprechi, inefficienza e scarsa qualità. Circa il 20 per cento del totale, sottratto alle vere necessità di welfare e assistenza. L'equivalente di una dolorosa manovra finanziaria. Un dato da rabbrivire.

Bisogna però operare senza tagli lineari cruenti e automatici. Dall'etica dei tagli all'etica di evita-



Adelfio Elio Cardinale

re gli sprechi, secondo un efficace slogan del New England Journal of Medicine, una delle più prestigiose riviste biomediche internazionali. Si fa riferimento a: sanità elettronica; appropriatezza di prestazioni; abuso di farmaci; medicina difen-

siva; costi standard. Questi ultimi vengono definiti «prezzi benchmark Consip», vale a dire il prezzo massimo al quale la pubblica amministrazione si deve attenere per acquistare beni e servizi: pulizie, pasti, lavanderia, computer, stampanti, telefoni, materiale sanitario. Si aggiunge e si insinua, tra i disvalori elencati, la corruzione che, spesso in Sicilia, vuol dire criminalità mafiosa. Secondo i rapporti di «Risce-Centro ricerche e studi sicurezza e criminalità» e di «Transparency International Italia» nel 2013 la corruzione incide sui bilanci della sanità per 6,4 miliardi di euro.

Anche il metodo Consip ha dei limiti. Le regioni a statuto speciale sono esentate dai meccanismi dei «fabbisogni standard», tuttavia una legge sta cercando di eliminare questa anomalia; molto pochi sono i beni riferibili a macchine «pesanti» come mammografi, an-

giografi, telemedicina. Ma, in ogni caso, ove i prezzi risultassero fuori scala, potrebbe intervenire l'Anac-Autorità anticorruzione, con accurate verifiche e ispezioni.

Ancora una volta si tratta di volontà politica, con la determinazione di impiegare il bisturi - è proprio il caso di dire - per incidere ed estirpare i bubboni. Riconosciamo il primato della politica - correttamente intesa - ma è necessario l'allontanamento del patronaggio partitico nella scelta dei manager di Asp e ospedali e dei dirigenti medici. Non più tessere o grumi di interessi. La classe politica deve volere e perseguire la meritocrazia.

È auspicabile una maggiore centralità, contro la deriva regionale. In Norvegia e in Svizzera - lo stato più federalista del mondo - si è tornati, in tema di sanità, a uno stato più centralizzatore. Questo processo dovrebbe avvenire anche in Italia. Nel nostro Paese il mon-

do della salute veste l'abito variegato di Arlecchino, con notevoli differenze nella qualità dell'assistenza tra regione e regione, penalizzando in specie il Sud. Si vanificano così gli uguali diritti tra i cittadini italiani.

È opportuno ricreare un passo nazionale. Si può ipotizzare l'istituzione di una vera e propria «Agenzia unica della salute nazionale». Questa dovrebbe avere la potestà di superare la frammentazione nella gestione operativa della macchina sanitaria, definendo e imponendo standard nazionali in materia di qualità dei servizi, tecnologia, contabilità, acquisti e politica del personale.

Il diritto alla salute - afferma Vladimiro Zagrebelsky - intesa come il più elevato livello di benessere raggiungibile dalla persona, è l'unico diritto che la Costituzione qualifica come fondamentale. Taccere sugli sprechi e sulle disfunzioni sanitarie può diventare conveniente. Una sfida di efficienza con vasti spazi da recuperare.

Vicepresidente del Consiglio Superiore di Sanità

IL GIP RESPINGE PER LA SECONDA VOLTA LA RICHIESTA DI ARCHIVIAZIONE PRESENTATA DALLA PROCURA E INDAGA UN FUNZIONARIO DI PALAZZO DELLE AQUILE

L'ospedale Cervello resta senza bar, il giudice: "È abusivo, illegittima la sanatoria del Comune"

L'OSPEDALE Cervello, uno dei più grandi della città, continua a non avere un bar, ormai da due anni. Perché la palazzina che lo ospitava è totalmente abusiva, questo ha detto alcuni mesi fa un'indagine della polizia municipale, che ha fatto emergere il grande pasticcio su cui in tanti hanno chiuso un occhio. E, adesso, un giudice accusa: «È illegittima anche la sanatoria concessa dal Comune nel 2012», così scrive il giudice delle indagini preliminari Marina Petruzzella, ordinando alla procura di iscrivere nel registro degli indagati il dirigente del Settore pianificazione del Territorio del Comune di Palermo che firmò quel provvedimento.

«L'edificio abusivo adibito a bar - spiega il giudice - non era, né al momento della sua costruzione, né al momento del rilascio della predetta concessione in sanatoria, conforme alla legge». Ecco perché è stata rigettata per la seconda volta la richiesta di archiviazione presentata dalla procura di Palermo. Secondo la ricostruzione del giudice, quella sanatoria rilasciata dal Comune è senza dubbio contro la legge, perché veniva concessa «a condizione» che venissero fatti alcuni lavori di adeguamento della struttura, soprattutto nella parte anteriore della palazzina, chiusa da una grande vetrata.

La verità è che quella strut-



L'AREA
Il bar dell'ospedale Cervello è abusivo secondo il giudice

tura è venuta su come un fungo, senza alcuna concessione edilizia. All'ospedale Cervello non esisteva neanche un piano particolareggiato delle opere e dei servizi. Il giudice

Il magistrato ha avanzato il sospetto che sia irregolare anche un altro padiglione

ha avanzato il sospetto che sia irregolare anche un altro padiglione limitrofo al bar, oggi adibito al servizio trasfusioni, pure quello ha beneficiato di una sanatoria del Comune. Pasticci su pasticci. Che hanno

portato i vigili a nuove indagini, per ricostruire l'iter dei provvedimenti del Comune. Al centro delle ulteriori verifiche c'è soprattutto la grande vetrata, che avrebbe dovuto essere smantellata o ridimensionata, «per garantire idonee condizioni microclimatiche nello spazio antistante il bar», così recitava un parere del Genio Civile all'assessorato regionale alle Infrastrutture. Sì, perché, quella palazzina adibita a bar ristorante è stato al centro di un corposo carteggio fra diversi enti. Ognuno ha fatto le proprie osservazioni critiche, ma poi alla fine una soluzione non è stata trovata. Anzi, il rimedio - la sanatoria - sembra essere stato peggio-

re del male. E l'ospedale Cervello continua a non avere un punto di ristoro.

Non resta che rivolgersi ad alcuni abusivi che vendono panini e pezzi di stoccafisso sul marciapiede davanti all'ufficio ticket. In condizioni igieniche che si possono immaginare. I più volenterosi, invece, possono andare in cerca di una macchinetta che distribuisce bibite e snack: è quasi una caccia al tesoro fra i padiglioni dell'ospedale. Mentre le uniche indicazioni rimaste sono per il bar che non c'è più ormai da anni. Qualcuno ancora ci caccia. E chiede al passante di turno: «A che ora apre?».

s.p.

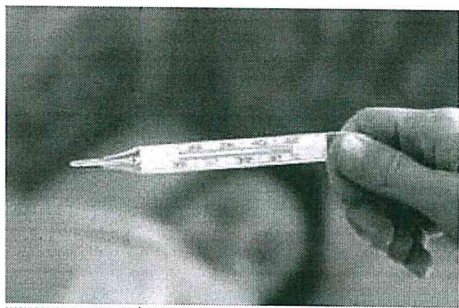
© RIPRODUZIONE RISERVATA

NONOSTANTE LE TEMPERATURE IN SICILIA SI SIANO MANTENUTE FINORA ELEVATE

A Palermo il primo caso di influenza in Italia: è in terapia intensiva all'Ismett

PALERMO. Malgrado in Sicilia le temperature siano ancora oltre la media stagionale e la stagione influenzale non sia iniziata (la campagna vaccinale scatterà in tutto il territorio regionale dal prossimo 27 ottobre), a Palermo, è stato isolato il primo virus influenzale di tipo A H1N1 in Italia. Già certificato dall'Istituto superiore di Sanità. L'influenza è stata riscontrata su un paziente siciliano ricoverato in gravi condizioni in terapia intensiva all'Istituto Mediterraneo per i trapianti (Ismett) del capoluogo siciliano.

La notizia è stata confermata dal prof. Francesco Vitale, direttore dell'unità operativa di Epidemiologia clinica del Policlinico di Palermo. «Si tratta del primo caso in Italia - afferma Vitale -, non ci sono dubbi. Dopo i test, abbiamo informato l'Istituto superiore



L'ANOMALIA: L'INFLUENZA È SBARCATÀ AL SUD DOVE FINO A MERCOLEDÌ C'ERA CALDO

di Sanità che ha certificato il caso come influenza di tipo A H1N1, quella per intenderci stagionale. La sorpresa è che non potevamo mai immaginare che potesse essere isolato proprio da noi, in Sicilia, dato che ancora la stagione autunnale non ha fatto la sua completa comparsa».

Dunque, il virus è stato isolato in un paziente ricoverato e non su un qualsiasi cittadino. Non si conosce come questa persona abbia contratto l'influenza, ma si sa che l'Ismett ha dovuto necessariamente mettere in atto tutte le misure necessarie per evitare il diffondersi dell'influenza in altri pazienti ricoverati come quelli, ad esempio, sottoposti a trapianti o in attesa di qualche intervento di alta specializzazione.

«Per ovvi motivi - aggiunge il prof. Vitale - il paziente è stato isolato nella

stessa terapia intensiva. Non è possibile parlargli perché è incosciente. Soltanto lui avrebbe potuto informarci dove è stato in quest'ultimo periodo. La curiosità del caso sta quindi nel fatto che il primo caso di virus A H1N1 in Italia si sia registrato in Sicilia, in un territorio notoriamente abbastanza caldo».

Il virus dell'influenza A sottotipo H1N1 è quello che si contrae normal-

Dopo i test, informato l'Iss. Il paziente è stato isolato per evitare contagi. Un altro sottotipo isolato a Bari

mente nelle stagioni autunnali ed invernali. È il virus influenzale più comune. Poi ci sono altri sottotipi, come ad esempio l'H3N2, isolato stavolta - ed è anche questo il primo in Italia - su una bambina di 3 anni della provincia di Bari ricoverata all'ospedale "Giovanni XXIII". L'isolamento è avvenuto al Laboratorio di epidemiologia molecolare dell'unità operativa di Igiene del Policlinico di Bari.

Secondo le previsioni degli esperti, però, "l'influenza 2014" non dovrebbe rivelarsi particolarmente aggressiva ma il consiglio, afferma il direttore del Dipartimento Malattie Infettive dell'Istituto Superiore di Sanità (Iss) Gianni Rezza, è comunque di vaccinarsi il prima possibile, non appena i vaccini saranno disponibili nelle Regioni.

ANTONIO FIASCONARO

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

23 ottobre 2014

Manovra 2015/ Aspettando il «lodo Chiamparino»

Il punto è far quadrare il cerchio: digerire i 4 miliardi di tagli in capo alle Regioni, su cui il premier Renzi non ha alcuna intenzione di fare marcia indietro, e allo stesso tempo lasciare sostanzialmente intoccati i servizi sanitari. In due parole, il «lodo Chiamparino», come l'ha definito il presidente del Consiglio che oggi ha incontrato tutti i governatori, Maroni escluso, a Palazzo Chigi.

In una settimana, al massimo dieci giorni, insomma, il leader della Stato-Regioni dovrebbe ripresentarsi al governo con un "pacchetto" per una manovra sostenibile. «Cioè la proposta per un lavoro congiunto che renda sostenibile la manovra in termini di quantità, qualità dei servizi erogati e di fiscalità intendendo la tassazione locale e le tariffe», ha spiegato Chiamparino.

«Questi sono i temi - ha proseguito poi il presidente del Piemonte -: innanzitutto c'è un impegno comune sul metodo dei costi standard. Per recuperare i quattro miliardi programmati dalla Legge di stabilità a carico delle Regioni si lavorerà sul fronte dei costi standard, soprattutto: va portata avanti una razionalizzazione della spesa a tutti i livelli. Ho sollevato il tema delle autorità decentrate dello Stato, un esempio è la razionalizzazione della spesa pubblica dei ministeri in virtù del fatto che la legge Delrio consente di semplificare la presenza sul territorio: perché ci devono essere le stesse strutture dello Stato come prima che le Province venissero abolite?».

L'altro impegno riguarda la sanità, ricordando il Patto per la salute sottoscritto il 6 di agosto: «Siamo disponibili ad approfondire questa logica, come il Governo è disponibile ad affrontare il tema del recupero di fondi per riprendere una politica di investimenti sull'edilizia sanitaria». Infine, l'ottimizzazione di risorse delle Regioni presso i ministeri, tema che - assicura Chiamparino - non comporta aggravii in termini di cassa, né di disavanzo, né di indebitamento».

Terzo tema del «lodo Chiamparino» sono le risorse finanziarie delle Regioni appostate presso il ministero dell'Economia. «Sono risorse giacenti e vogliamo verificare» ha concluso Chiamparino.

23 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

23 ottobre 2014

Renzi alle Regioni: nessuna mediazione sulla cifra dei tagli (4 miliardi) ma accetto proposte

L'importo dei tagli previsti dalla legge di Stabilità per le Regioni - 4 miliardi - non si discute ma proposte alternative sì. Il premier Matteo Renzi ha incontrato i presidenti delle Regioni alle 8 in punto come previsto, prima di un rapido Consiglio dei ministri e prima di volare a Bruxelles per il Consiglio europeo. E ha avvertito: «Non c'è spazio per una mediazione sulla cifra, i miliardi sono quattro. Da qui due strade: o lo scontro o ci sono proposte alternative su cui si lavora in queste ore».

«**Se fate proposta seria sui costi standard noi ci siamo**». Al tavolo della Sala Verde di Palazzo Chigi erano presenti tutti i governatori tranne il presidente della Lombardia, Roberto Maroni (rappresentato dall'assessore al Bilancio Massimo Garavaglia). Il clima, racconta chi era presente, è stato diplomatico. Renzi e Sergio Chiamparino, il presidente della Conferenza delle Regioni, si davano del tu. I toni sono rimasti pacati. «Per me la strada è quella di assicurare entro la fine dell'anno la trasparenza totale di tutte le spese on line, dal governo alle Regioni», ha affermato il premier. E poi incalza: «Sui costi standard se voi ci siete, io ci sto, noi interveniamo ex post, se fate un proposta seria sui costi standard noi ci siamo».

Zaia (Veneto): applicare costi standard in modo coatto. «L'unica soluzione - ha commentato il governatore del Veneto, Luca Zaia, uscendo dall'incontro - è applicare i costi standard, anche in modo coatto. Il governo li introduca a forza». Zaia ha detto che il premier ha intenzione di farlo a fine anno e ha aggiunto: «Questa è una sfida per le Regioni ma anche per il governo e permetterebbe di risparmiare fino a 30 miliardi». Zaia ha chiarito infine che le Regioni presenteranno a breve un documento per evitare che il taglio dei 4 miliardi sia "lineare".

Il nodo dei servizi. Le Regioni si sono presentate al governo con una serie di ipotesi tutte da verificare. E un punto fermo: sì alla partecipazione ai sacrifici ma senza toccare i servizi, e alla pari con i ministeri. Si va dall'idea di un'operazione di risparmi sul servizio del debito locale a quella di far scontare sui loro bilanci la razionalizzazione delle partecipate.

Sulla sanità potrebbe partire in anticipo la caccia agli sprechi e la razionalizzazione di reparti e acquisti prevista dal Patto per la salute, che potrebbe portare in dote fino a 1-1,2 miliardi. Ecco così l'idea di un'operazione di risparmi sul servizio del debito locale con una complessa operazione-derivati, l'ipotesi (sembra allo studio dell'Economia) di far scontare sui loro bilanci la razionalizzazione delle partecipate, i maggiori tagli ai ministeri.

Per la sanità il taglio arriverebbe comunque, tra 1-1,2 mld in meno, anticipando il «Patto salute» tra sprechi, reparti e strutture in eccesso, beni e servizi e centrali d'acquisto, ma non solo. Se qualcosa si perderà del Fondo 2015 da 112 mld, si potrebbe recuperare alla voce investimenti, altro tasto delicato per il Ssn.

23 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

23 ottobre 2014

Ebola, dall'Ue 24,4 milioni per 5 progetti di ricerca

L'Unione europea ha deciso di sbloccare 24,4 milioni di euro supplementari per "l'accelerazione dei programmi di ricerca più promettenti su vaccini e trattamenti contro l'Ebola". Lo ha riferito il presidente della Commissione europea uscente, Jose Manuel Barroso, nella conferenza stampa al termine del Tripartite Social Summit che anticipa il Consiglio europeo. Il finanziamento supplementare sarà destinato a cinque progetti, che vanno da una sperimentazione clinica su larga scala di un potenziale vaccino ai test sui composti esistenti per la cura dell'Ebola nonché su quelli di nuova concezione.

I fondi saranno erogati da Orizzonte 2020, il programma di ricerca e innovazione dell'Ue, attraverso una procedura accelerata. La Commissione collabora inoltre con l'industria sull'ulteriore sviluppo di vaccini, farmaci e metodi diagnostici per l'Ebola e per altre malattie emorragiche nell'ambito dell'iniziativa tecnologica congiunta sui medicinali innovativi.

Máire Geoghegan-Quinn, commissaria alla Ricerca ha assicurato che questi progetti «arruolano i migliori ricercatori universitari e l'industria per sferrare un attacco contro questa malattia letale». Il finanziamento verrà erogato in base alle proposte presentate da gruppi provenienti da tutta l'Unione e da numerosi paesi terzi, che sono state valutate da un gruppo indipendente di esperti.

L'annuncio, riporta un comunicato della Commissione europea, coincide con l'odierno incontro ad alto livello presso l'Oms, a Ginevra, che coinvolge la comunità internazionale e i rappresentanti dell'industria. Nel corso dell'incontro si esaminerà l'accesso ai vaccini a breve termine, il finanziamento delle campagne di vaccinazione e di immunizzazione nonché la progettazione, la capacità di produzione, la regolamentazione e l'indennizzo delle sperimentazioni cliniche.

L'Ue rivendica di aver svolto un ruolo attivo sin dalle prime fasi della crisi. Ha finora stanziato 180 milioni di euro di aiuti umanitari e allo sviluppo per sostenere i paesi colpiti dall'epidemia. L'assistenza si concretizza, ad esempio, nell'assistenza sanitaria di prima necessità alle comunità interessate e nella collaborazione ai fini del contenimento dell'epidemia attraverso la diagnosi rapida e campagne di sensibilizzazione sulla malattia.

Oltre al contributo finanziario, il supporto Ue alla lotta contro l'epidemia si realizza con la presenza di esperti sul terreno e con il coordinamento della fornitura degli approvvigionamenti e di eventuali operazioni di evacuazione. La Commissione già finanzia attività di ricerca sull'Ebola nell'ambito del settimo programma quadro per le attività di ricerca, sviluppo tecnologico e dimostrazione. Tra le tematiche affrontate figurano lo sviluppo di nuovi farmaci antivirali, il collegamento tra laboratori ad alta sicurezza, la gestione clinica dei pazienti, in particolare in Europa, e le soluzioni alle strozzature etiche, amministrative, normative e logistiche che ostacolano una risposta rapida della ricerca.

23 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

21 ottobre 2014

Esiti 2014/ Aiom rilancia: centri in rete contro i bassi volumi di prestazioni

«I risultati del Rapporto nazionale Esiti non ci stupiscono. Sappiamo da tempo che uno dei problemi oncologici è legato allo scarso numero di interventi chirurgici in alcuni centri. Solo il 20% delle strutture rispetta gli standard minimi di volume. Preoccupa che questo dato si riferisca a tumori molto frequenti come quelli del seno, del colon, del polmone e dello stomaco. Questo vale per la chirurgia, ma non è trasferibile alle terapie mediche, che non possono essere centralizzate. Altrimenti i pazienti sarebbero costretti a spostarsi frequentemente per lunghe distanze. La soluzione è rappresentata dalle reti oncologiche».

Così Stefano Cascinu, presidente degli oncologi Aiom, commenta i dati del Programma nazionale Esiti presentato ieri da Agenas e ministero della Salute, da cui è emerso proprio, tra gli altri elementi, la bassa densità di interventi in capo a ogni struttura. Da qui la proposta delle "reti", in un settore sensibilissimo come l'oncologia. «In questo modo - continua Cascinu - gli ospedali possono "parlare fra loro" permettendo la circolazione delle esperienze e un risparmio di risorse. Finora però ha visto la luce solo il 5% dei progetti iniziali per la costruzione di questi network. La responsabilità deve essere ricondotta alle scelte delle istituzioni, a livello nazionale e regionale».

Gli oncologi propongono di «realizzare una vera integrazione fra le varie discipline, che deve diventare lo standard di riferimento nella cura di una malattia che nel 2013 in Italia ha fatto registrare 366mila nuovi casi e 173mila decessi. Vogliamo procedere - aggiunge Cascinu - ad una revisione critica delle strutture esistenti sul territorio nazionale. Solo così potremo risparmiare e garantire alti standard qualitativi. Il problema della realizzazione di questi network è stato affrontato nel precedente piano oncologico, ma è rimasto lettera morta. Le reti sono fondamentali ed è necessario definire regole uniformi che possano essere seguite da tutte le Regioni, cui spetta l'organizzazione sanitaria, al fine di dotarsi di network omogenei sul territorio nazionale. È chiaro che le realtà locali sono diverse, ma bisogna evitare discrepanze eccessive, altrimenti rischiamo di aggiungere disparità e iniquità nell'accesso alle cure. Se non garantiamo un'assistenza omogenea su tutto il territorio, i pazienti sono costretti a migrare. A cercare soluzioni altrove. E questo rappresenta una sconfitta del sistema.

«Alla definizione delle reti oncologiche - conclude il presidente Aiom - si deve accompagnare un nuovo modello di assistenza, meno centrato sull'ospedale e più orientato a forme alternative. Il 30% dei pazienti con cancro muore in strutture ospedaliere destinate al contrasto di patologie acute, generando gravi sofferenze umane e familiari. È chiara l'inappropriatezza di questi ricoveri. Vanno poi considerati gli alti costi pro-die delle degenze in centri complessi e ad alto tasso tecnologico, con il rischio aggiuntivo di sottrarre posti letto a malati oncologici in fase acuta, sicuramente recuperabili con interventi tempestivi e appropriati, rispetto a quelli, notevolmente minori, dell'assistenza domiciliare e dell'accoglienza negli hospice. Per cercare di superare questi problemi, è in corso un progetto che vede coinvolti Agenas, Aiom e Cipomo (Collegio italiano dei primari oncologi ospedalieri) che permetterà di definire un modello di rete».

21 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

21 ottobre 2014

Anteprima/ La farmacovigilanza cambia in 45 mosse

Il sistema di farmacovigilanza italiano è pronto a compiere il suo giro di boa verso il futuro. Approda infatti alla Conferenza Stato-Regioni il corposo documento di ben 45 articoli, che recepisce le indicazioni della direttiva europea 2012/26, determinerà un cambiamento radicale nella sorveglianza, garantendo ai cittadini un miglior monitoraggio sugli effetti collaterali dei farmaci. E non solo, perché il testo individua una forma di cooperazione attiva da parte di tutti gli operatori della sanità, compresi i farmacisti, che hanno l'obbligo di segnalare le reazioni avverse pervenute al responsabile della Asl di appartenenza.

All'esame della Stato-Regioni anche il nuovo testo sulle cure palliative per i medici non palliativisti.

21 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

21 ottobre 2014

Anteprima/ Patto Salute: nasce Cabina di regia per il personale Ssn

di Lucilla Vazza

Procede a passo spedito il cammino concordato tra Governo e Regioni verso la creazione della Cabina di regia per il personale della sanità pubblica. È pronto infatti a essere discusso, domani 22 ottobre, alla Stato-Regioni il documento che imposta il tracciato entro cui bisognerà disegnare questo nuovo strumento di coordinamento, che avrà sede presso il ministero della Salute. Del resto, la tabella di marcia è prevista espressamente dall'articolo 22 del Patto della Salute. La Cabina di regia è chiamata a diventare il fulcro operativo della riorganizzazione del personale. Il luogo primario di confronto intorno a un unico tavolo tra il ministero, le Regioni e tutti i sindacati rappresentativi del personale sanitario.

Obiettivo legge-delega.

Il Tavolo di confronto istituito allo scopo dovrà concludere i lavori entro il 31 ottobre. Alla fine del cammino insomma ci sarà il testo del disegno di legge-delega, che dovrà indicare la concreta realizzazione, come indicato dal Patto. La cabina sarà una nuova sede di confronto per dare più valore e portare all'attenzione delle istituzioni il "lavoro" della Sanità, valorizzando il peso delle risorse umane all'interno di ogni cambiamento che interverrà nel Ssn di oggi e, soprattutto, di domani. Il testo all'esame della conferenza parte da un breve articolato in tre punti: l'istituzione della Cabina; le attività in capo alla stessa e infine, la clausola di invarianza finanziaria.

Riepiloghiamo i punti chiave:

- a) valorizzazione delle risorse umane del Ssn per favorire un'integrazione multidisciplinare delle professioni sanitarie e i processi di riorganizzazione dei servizi;
- b) accesso delle professioni sanitarie al Ssn nel rispetto dei vincoli di spesa di personale e , per le Regioni in Piano di rientro, dei vincoli fissati dai Piani stessi;
- c) disciplina della formazione di base e specialistica per il personale dipendente e convenzionato della formazione di base specialistica;
- d) disciplina dello sviluppo professionale di carriera con l'introduzione di misure volte ad assicurare una maggiore flessibilità nei processi di gestione delle attività professionali e nell'utilizzo del personale nell'ambito dell'organizzazione aziendale;
- e) introduzione di standard di personale per livello di assistenza ai fini di determinare il fabbisogno di professionisti sanitari a livello nazionale;
- f) applicazione del Dpcm sul precariato per assicurare l'erogazione dei Lea e la sicurezza nelle cure.

21 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

ZCZC IPR 273 POL R/SIC

-Notiziario Salute- MILANO (ITALPRESS) - Governo e Regioni hanno definito l'intesa in materia di Malattie Rare, problema delicato e sentito dato che tali patologie interessano, nel loro, complesso, dai 450 mila ai 600 mila italiani. La Conferenza Stato-Regioni, nella sessione di lavori presieduta dal sottosegretario alla Salute Vito De Filippo, cui il ministro Beatrice Lorenzin ha delegato la materia, ha infatti approvato il Piano Nazionale delle Malattie Rare che, con una validita' triennale, definisce un approccio organico alla materia prevedendo certezze nei percorsi di intervento e cura, uniformita' sul territorio nazionale e finanziamento degli interventi grazie ad efficienze generate in materia di appropriatezza sanitaria degli interventi su alcune patologie che, in passato, spesso con una tardiva diagnosi e un iter incerto di cura finivano col sommare a modesti risultati terapeutici anche le diseconomie negli interventi. "Abbiamo messo a sistema tutta la catena di formazione, diagnosi precoce, uso dei farmaci e delle terapie - spiega il Sottosegretario De Filippo - cercando di ridurre la variabilita' nella qualita' dei servizi offerti ai pazienti e nella loro accessibilita', causata soprattutto da differenze in termini di conoscenza ed esperienza sulle singole malattie, che si riflettono inevitabilmente in differenti capacita' di diagnosi e follow up nelle diverse realta' regionali e locali. E abbiamo affrontato anche il tema dei costi, esentando questi pazienti da ogni contributo e scegliendo la via dell'efficientamento del sistema che consente di attuare il Piano senza oneri aggiuntivi". (ITALPRESS) - (SEGUE). col/sat/red 23-Ott-14 15:30 NNNN

Altri lanci della stessa sequenza di notizie:

ZCZC IPR 274 POL R/SIC

Il Piano si muove lungo i tre assi di assistenza, ricerca e prevenzione. Sul versante delle cure, in particolare, definisce un aggiornamento dei livelli essenziali di assistenza che tenga conto delle malattie rare, potenziando anche la continuita' di intervento tra ospedale e territorio in modo di assicurare cure a ciascun paziente in modo quanto piu' prossimo al proprio luogo di vita. Un processo che sara' accompagnato con un sistema di formazione che renda le competenze fruibili da tutto il territorio nazionale, con iniziative a livello regionale per l'accreditamento e la certificazione dei laboratori di genetica che si occupano delle diagnosi e in generale col potenziamento di interventi e strumenti per la diagnosi precoce e con un crescente coinvolgimento dello Stabilimento chimico farmaceutico militare (SCFM) nell'assicurare la disponibilita' a costi ridotti di farmaci e altri trattamenti. Quanto alla ricerca l'obiettivo e' l'aggressione delle iniziative in modo da avere una massa critica che consenta la partecipazione a consorzi internazionali per gruppi di patologie. Al tempo stesso si realizzerà un sistema di tracciamento delle ricerche e valutazione dei risultati. Sul fronte della prevenzione, infine, si puntera' a screening, consulenze preconcezionali e prenatali e promozione di corretti stili di vita. (ITALPRESS). col/sat/red 23-Ott-14 15:30 NNNN

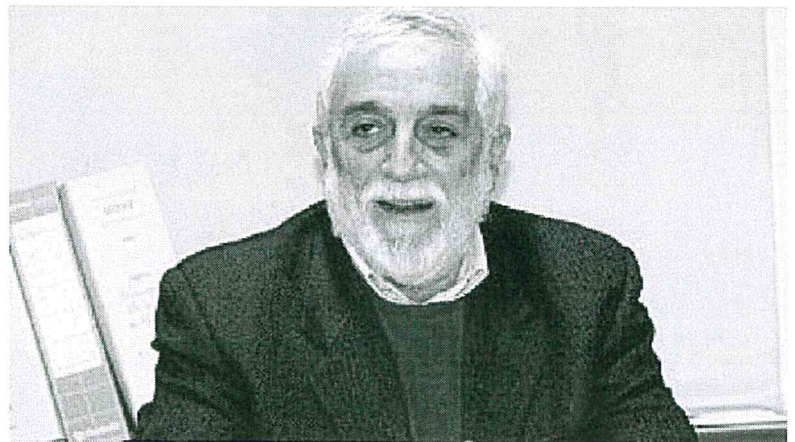
Altri lanci della stessa sequenza di notizie:

Politica

SANITA'

Asp, ex manager fa sei nomine: è polemica a Enna

di Anna Maria De Francisco — 23 Ottobre 2014



ENNA. Il commissario dell'Asp Giuseppe Termine nomina 6 primari facenti funzione e il deputato regionale del Pd Mario Alloro attacca a testa bassa. E annuncia atti ispettivi all'assessorato regionale alla Sanità. «Mi fa pensare - dice Alloro - questo improvviso quanto improvvido attivismo dell'ormai ex commissario Termine. Non è solo fuori luogo ma è anche soprattutto inopportuno, poiché c'è stata la nomina del suo sostituto». I nuovi dirigenti facenti funzione per sei mesi sono: Valenti Pronto Soccorso, Vicari Riabilitazione, Greca Dermatologia, Di Marca Dialisi, Caperina Medicina a Piazza Armerina, Millia Riabilitazione territoriale. Tutti i nuovi dirigente prestano servizio ad Enna.

Duro e sarcastico il commento di Alloro: «A tempo ormai ampiamente scaduto Termine non solo nomina tre primari, che avrebbe potuto e dovuto fare molto tempo prima, ma procede con atti di vera e propria programmazione sanitaria, qual è la nomina dei direttori di Dipartimento. Per un fatto di opportunità, sarebbe più giusto che tale azione venisse messa in atto dal suo successore che, come tutti ben sanno, assumerà il ruolo di direttore generale con la conseguenziale necessità di adottare gli atti gestionali che riterrà più opportuni». Ma secondo il deputato ennese tali nomine non sono solo inopportune tanto che «la procedura risulta essere in palese contrasto con il Regolamento aziendale. Manca in particolare il richiamo, a priori, dei criteri che si intende adottare per selezionare gli interessati».

L'utilizzo dei cookie su questo sito serve a migliorare l'esperienza di navigazione.

OLA

Sono d'accordo

Leggi tutto

TAG: alloro, asp, enna, manager, nomine

Contribuisci alla notizia:

INVIA
FOTO O VIDEOSCRIVI
ALLA REDAZIONE

Sanità

[Stampa l'articolo](#) | [Chiudi](#)

23 ottobre 2014

Certificati medici sportivi: il decreto in Gazzetta

Ha visto finalmente la luce nella Gazzetta Ufficiale il decreto firmato dal ministro Lorenzin dell'8 agosto 2014 con "Linee guida di indirizzo in materia di certificati medici per l'attività sportiva non agonistica".

Il documento recepisce le indicazioni contenute nel decreto "del fare" n. 69/2013 e fa chiarezza sulla definizione di attività sportiva non agonistica e dunque su chi deve fare i certificati, quali sono i medici certificatori, la periodicità dei controlli e la validità del certificato, gli esami clinici.

Nel testo si disciplina il facsimile di certificato e definisce gli obblighi di conservazione della documentazione.

Le linee guida non si applicano all'attività ludica e amatoriale, per le quali il certificato resta facoltativo e non obbligatorio, come stabilito dal decreto del fare e, poi, confermato da una nota interpretativa del ministero.

Chi deve fare il certificato

L'obbligo è previsto per:

gli alunni che svolgono attività fisico-sportive parascolastiche, organizzate cioè dalle scuole al di fuori dall'orario di lezione coloro che fanno sport presso società affiliate alle Federazioni sportive nazionali e al Coni (ma che non siano considerati atleti agonisti) chi partecipa ai Giochi sportivi studenteschi nelle fasi precedenti a quella nazionale.

I medici certificatori

Il medico di medicina generale per i propri assistiti.

Il pediatra di libera scelta per i propri assistiti.

Il medico specialista in medicina dello sport ovvero i medici della Federazione medico-sportiva italiana del Comitato olimpico nazionale italiano

Controlli e durata del certificato

Il controllo deve essere annuale.

Il certificato ha validità annuale con decorrenza dalla data di rilascio.

Esami clinici necessari

Per ottenere il rilascio del certificato è necessaria l'anamnesi e l'esame obiettivo con misurazione della pressione e di un elettrocardiogramma a riposo effettuato almeno una volta nella vita.

Per chi ha superato i 60 anni di età associati ad alti fattori di rischio cardiovascolare, è necessario un elettrocardiogramma basale debitamente refertato annualmente.

Anche per coloro che, a prescindere dall'età, hanno patologie croniche conclamate che comportano un aumento del rischio cardiovascolare è necessario un elettrocardiogramma basale debitamente refertato annualmente:

Il medico può prescrivere altri esami che ritiene necessari o richiedere il consulto di uno specialista.

Sul Sole-24ore Sanità di questa settimana è presente un articolo a firma di Paolo Siani e Rosario Cavallo, Associazione culturale pediatri, sul provvedimento, dal titolo **«Ecg sì, purché non condanni»**.

«Il decreto "del Fare" del 9 agosto 2013 ha di fatto (e finalmente) cancellato l'obbligo di certificato medico per l'attività ludico-motoria ma, come poi ribadito da ultimo, il ministro Lorenzin ha istituito quello di fare un Ecg prima di emettere un certificato di idoneità non agonistica. In realtà, non si conoscono evidenze scientifiche atte a dimostrare che sia necessario a tutelare la salute del bambino e dell'adolescente che svolge attività fisica. Oltretutto si tratta anche di una misura in un certo senso discriminante, perché viene specificato che l'Ecg deve essere a carico della famiglia...[continua la lettura](#)

23 ottobre 2014

P.I. 00777910159 - © Copyright Il Sole 24 Ore - Tutti i diritti riservati

PALERMO. In trecento hanno incassato in totale dieci milioni di euro per il lavoro svolto durante il ciclo di studi

Rimborsi ai medici specialisti: cifre da record

Pierpaolo Maddalena
PALERMO

●●● Rimborsi record ieri a Palermo per circa 300 medici specialisti, che hanno ricevuto un totale di 10 milioni di euro con assegni che vanno da 40 mila a 70 mila euro ciascuno. La vicenda risale agli inizi degli anni Ottanta, quando furono promulgate le direttive europee che imponevano a tutti gli Stati membri di corrispondere il «giusto compenso» ai medici durante gli anni della scuola di specializzazione in medicina. Nonostante l'obbligo entrasse in vigore all'inizio del 1983, lo Stato italiano non ha corrisposto le borse di studio dovute ai medici immatricolatisi tra gli anni accademici 1982-1983 e 1990-1991. La consegna è avvenuta nella sede dell'Ordine dei medici provinciale: una cerimonia con una trentina di camici bianchi che ha ricevuto in mano un assegno a quattro zeri, mentre gli altri hanno preferito il bonifico bancario. «Non ricordo esattamente da quanto tempo aspettavo questo rimborso, ma è sicuramente tanto e non credevo di riuscire più ad averlo: in ballo c'era un diritto, non era corretto non percepire niente per il lavoro svolto», ha commentato Giuseppina Rizzo, dirigente medico al Policlinico di Palermo.

Con i 10 milioni di ieri a Palermo (la cifra maggiore fino ad ora sborsata nel Paese in una sola città), lo Stato ha liquidato in Sicilia rimborsi per 25 mi-



La consegna dell'assegno. Da sinistra Salvatore Amato, Giuseppina Rizzo, Sara Saurini, Massimo Tortorella. (FOTO PPM)

lioni di euro: 8 erano già stati consegnati a Trapani a settembre, 7 a Catania a luglio. Il «tour» nelle altre province continuerà nei prossimi mesi. «Nell'isola sono circa 3.500 i medici che ne hanno diritto», ha spiegato Massimo Tortorella, presidente della Consulcesi, società che ha svolto consulenza legale nella vicenda. «Molti di loro però non lo sanno - ha detto ancora - . Le richieste stanno comunque aumentando. E oggi stiamo aprendo un'altra causa molto importante che riguarda gli straordinari di tutto il comparto sa-

nitario, 1 milione e 400 mila addetti tra medici, infermieri, farmacisti».

«Sono 362 i milioni, ad oggi, già riconosciuti in favore degli 8.000 medici tutelati in tutta Italia», ha poi spiegato Sara Saurini, responsabile area legale Consulcesi. «Le prime cause - prosegue - risalgono al 2001, i primi rimborsi al 2007. All'inizio si faticava ad averli riconosciuti, poi la Cassazione ci ha dato ragione e il diritto è ormai riconosciuto in maniera consolidata. L'iter di conseguenza si è velocizzato. La Presidenza del Consiglio, appena rice-

ve le sentenze ci contatta per la liquidazione. Per le strutture non c'è alcun costo».

Di recente si è aperto anche un secondo fronte per chi si è iscritto ai corsi di specializzazione tra il 1994 e il 2006. In quest'ultimo caso le borse di studio sono state pagate, ma non comprendevano il riconoscimento della rivalutazione periodica, delle coperture previdenziali e assicurative e delle differenze contributive. Gli indennizzi possono arrivare in questo caso a 180 mila euro. (PPM)